

L'arte musicale nel Romanticismo

I riflessi del Romanticismo imprimono una rivalutazione della musica come espressione culturale e danno corpo alla diffusione dell'arte musicale anche in Italia.

Da un documento di Polizia Antica, conservato presso l'Archivio di Stato di Bari, dell'epoca, si rileva che già a partire dal primo decennio dell'800, a Locorotondo esistono due *bande*: una di dimensioni numeriche tali da avvicinarsi al concetto moderno di *banda* e composta da venti artigiani del luogo; e una seconda, di costituzione più recente, che annovera undici elementi.

In realtà, della esistenza di una *banda* in anni precedenti, fa riferimento Anthony H. Galt che porta alla luce un documento datato 1807 nel quale si rileva che quattro artigiani, sarti di mestiere, locorotondesi, – Vito, Ferdinando e Martino Guida, con Giuseppe Erasmo Serra – stipulano un contratto della validità di due anni con penalità esose se dovessero mancare a un concerto. Il direttore della banda sarà Vito, padre degli altri due, mentre il Serra è suo genero.

Il perché di *bande* ce ne fossero due in un paese che conta poco più di quattromila anime – dei quali, peraltro, più della metà vive sparsa nelle campagne – è comprensibile perché entrambe rispecchiavano le due fazioni in lotta per il dominio del comune: una, infatti, si inseriva nel sentimento liberale; l'altra in quello filo-borbonico.

E' ancora Galt a fornirci notizie dettagliate su di esse; la banda più antica – quella che conta venti musicanti – indossa una divisa *all'ussaro*, giacche di colore celeste e coppole rosse, alla tedesca. Nella banda, diretta da Giovanni Domenico Acquaviva, un ebanista di ventisei anni, vi è la presenza di numerosi ex Carbonari, alcuni dei quali – sorvegliati politici del 1822. Quindi, è evidente, questa banda è di animo antiborbonico.

I musicanti dell'altra banda, invece, indossano anch'essi giacche alla *ussaro* ma di colore scarlatto. Il suo capobanda è Martino Caroli.

La contrapposizione tra le due bande travalica, quindi, l'aspetto puramente legato alle capacità professionali e artistiche dei musicanti ma assume connotazioni politiche che determineranno un clima di ostilità tra gli opposti corpi musicali. Galt ripropone una lettera inviata al Prefetto di Bari nel 1882 nella quale si legge:

Ieri sera mentre questa popolazione andava a fuochi artificiali, che dovevano spararsi in occasione della Festa del Corpus, le due compagnie musicali qui esistenti vennero fra loro a diverbio, e sarebbero avvenute delle scene di sangue, se questo bravo Pretore Signor Colonna ed il solerte Brigadiere dei Real Carabinieri non fossero subito accorsi e con acconcie parole non avessero calmati gli animi.

Una tensione che si rinnoverà nei primi anni del Novecento tra le due bande espressione delle fazioni del tempo: *senussi* e *beduini*. Ma, in quella occasione sarà proprio il Pretore a perdere la calma e a far esplodere la violenza.

La competizione musicale produrrà, di contro, la nascita di veri e propri artisti di notevole prestigio.

Il 25 settembre 1826, da Giovanni Domenico Acquaviva, direttore, come detto, della Banda maggiore, e da Luchina Campanella, nasce Francesco Acquaviva. Manifesta subito, sin da ragazzo, la particolare inclinazione per la musica: studia a Napoli – “Tempio”, all'epoca, dell'arte musicale –

conseguendo il titolo di *Maestro di Cappella*. Nella stessa città ottiene anche quello di notaio. Sono gli anni delle nuove idee che percorrono l'intera Europa, idee che suscitano l'adesione di Acquaviva alla causa risorgimentale e antiborbonica. Patriota, quindi, e, in quanto tale, perseguito dalla repressione da parte del regime borbonico.

Tornando alla sua vocazione, è autore di diverse opere di carattere religioso e di numerose sinfonie che saranno gratificate dall'apprezzamento del re Vittorio Emanuele II°. Tra le tante: *Battaglia di Milazzo*. Questa sinfonia, dirà Michele Lo Re nel suo elogio funebre alla sua morte, *suonata da quasi tutte le Bande musicali italiane, dopo il 1860; e come la Marsigliese nel tempo della Rivoluzione Francese fosse stata foriera di eroismo, così il pezzo del mio amico Acquaviva dirò che tutti entusiasmava, e lo si sentiva con immensa soddisfazione*.

E' autore di una *Messa funebre pel Re Carlo Alberto*, l'*Inno Reale* e la *Caccia del Cinghiale*, opera, quest'ultima, dedicata al defunto sovrano, Vittorio Emanuele II°.

Altre sue composizioni sacre, lo *Stabat*, il *Pange lingua*, il *Dies irae*, le *Tre ore di Cristo agonizzante sulla croce* e altre ancora. E', infine autore di una "Grammatica Musicale", encomiata da diversi giornali, tra i quali, il *Corriere* di Firenze.

Tornato, intanto, a Locorotondo dopo il lungo esilio, riprende il suolo di direttore di banda, dando lezioni, inoltre, di pianoforte. Verrà, anche, eletto sindaco.

Altro musicista di levatura è Vincenzo Calella, nato il 4 novembre del 1829 da Sebastiano Calella e Angela Campanella. Scarse le notizie sul suo percorso artistico. Da informazioni fornite dal maestro Perrini, suo discendente, secondo il quale Vincenzo Calella ha il primo approccio con la musica negli anni di leva militare a Palermo dove inizia i suoi studi presso il Conservatorio della Città. Studi che, in seguito, termina al Conservatorio *San Pietro a Maiella* di Napoli, dove consegue il diploma di composizione e strumentazione.

Maestro concertatore della Banda di Locorotondo, con essa, nella seconda metà dell'800 compie tournée a bordo di traini, quale mezzo di trasporto, uscendo anche dalla Puglia. Tra i suoi allievi, i futuri maestri Cataldo Curri e Antonio Gidiuli. Entrambi faranno parlare di sé.

Morirà povero: dissiperà, infatti, tutti i suoi averi per far fronte alle esigenze della banda. Secondo le argomentazioni documentate di Martino Fumarola, il maestro Calella è l'autore della *Diana*. Purtroppo, l'intera produzione artistica del Calella, è andata dispersa nei vari traslochi seguiti alla sua morte.